

LE GIRA(S)VOLTE DEL PCI

Un esercizio indiziario sul testo Alcide Cervi 'I miei sette figli'

*“Anche noi oggi viviamo come schiavi.
Un giorno pagheranno per tutti i loro misfatti.
Hanno calpestato il popolo italiano, perché
togliendo a noi la libertà hanno firmato la loro condanna a morte.
Morte ai tiranni!”*

Parte aggiunta da Lucia Sarzi nella recita della 'Tosca'

Nel film 'I sette fratelli Cervi' si faceva trasparire il fatto che essi non erano disciplinati aderenti della rete Pci clandestino che operava sotto il fascismo, ma attivisti capaci di iniziativa autonoma, non necessariamente interna alla linea politica del Pci. Per esempio, a scapito della stucchevole retorica della vulgata del Pci posteriore al 1945 secondo cui vi era *'un popolo alla macchia'* espressione di un'intera popolazione preta di antifascismo in pectore, il regista Gianni Puccini fa pronunciare ad un Aldo Cervi sconsolato ed al contempo irritato dopo aver ritirato copie per la distribuzione della stampa clandestina del Partito comunista, ***“Gli italiani dormono, son diciotto anni che dormono...”***

Ripercorrendo le vicende delle edizioni del volume 'I miei sette figli' si evince in primo luogo, che le concrete figure storiche dei Cervi hanno subito una doppia trasformazione, ed in secondo luogo, tramite quelle *date* trasformazioni si può cogliere a livello indiziario la mutazione profonda del Pci. La prima trasformazione, prodotta dalla costruzione della mitologia *comunista*—avvenuta a metà degli anni '50—dei Cervi quali esemplari militanti del Pci, emblemi della *'via italiana al socialismo'*, fu funzionale alle esigenze di una variazione sul tema della linea politica togliattiana, nel passaggio dalla *'democrazia progressiva'* a quella delle *'riforme di struttura'*. Sostiene lo storico Casali nella prefazione alla nuova edizione del volume einaudiano sulla vicenda che *“Per comprendere perché Togliatti (che si era recato ai Campi Rossi il 17 settembre 1954 e aveva parlato a lungo con Alcide) volle il libro sui Cervi, sarebbe necessario fare un lungo excursus sulle vicende e sulla linea politica del Partito comunista nel secondo dopoguerra. Mettere al centro delle pubblicazioni da farsi per il decimo anniversario della Resistenza le vicende dei Cervi significava proporre una lettura non militarista della lotta di Liberazione e cercare di eliminare i residui, ancora importanti, dell'operaismo e di coloro che restavano in attesa di una 'ora X' per la presa armata del potere.”* (1)

L'edizione del **1955** voluta dal gruppo dirigente togliattiano fu il frutto di un lavoro collettivo che si concretizzò nelle parole di Alcide Cervi, cui il libro venne attribuito. Togliatti aveva espressamente sostenuto nel 1946 nel discorso *'Ceto medio e Emilia rossa'*, tenuto a Reggio Emilia, che in quei territori le basi sociali erano contadine e non operaie e che il mondo contadino era impregnato dalle radici cattoliche. Quindi *“Il libro sui Cervi serviva dunque a 'dimostrare' da un lato che il Partito comunista era un partito nazionale, legato al Risorgimento, alla Resistenza e alle vicende storiche e sociali italiane, dall'altro che, proprio seguendo gli insegnamenti di quella storia familiare, era possibile e necessaria una sintesi (politica) fra comunisti e cattolici, così come era accaduto per i Cervi.”* Questa sintesi politico-culturale delle forme ideologiche cattoliche e comuniste *“che trovava le sue realizzazioni concrete nel sorgere delle cooperative, delle mutue, delle organizzazioni politiche proletarie.”* (2) Dopo aver avuto una vastissima diffusione in questa forma, nel **1971** venne predisposta una nuova edizione, che però assunse un taglio ed un colore completamente diversi—pur trattandosi esattamente dello stesso testo—rispetto a quello voluto

come coadiuvante culturale della linea togliattiana, nella specificazione di quel periodo. Infatti segnala lo storico Casali che *“Se si prende in mano una copia de ‘I miei sette figli’ nelle edizioni pubblicate a partire dal 1971, ci si renderà conto che in tutto il libro non si incontrerà neppure una volta la parola ‘comunista’, come si imparerà che i sette fratelli non leggevano né diffondevano il giornale clandestino ‘L’Unità’, né avevano contatti con le organizzazioni politiche e militari del Partito comunista.”* A titolo esemplificativo se nell’edizione del 1955 si poteva leggere che:

“Un giorno Lucia disse che a Milano avevano chiuso la stamperia e il partito aveva deciso che ‘L’Unità’ si stampasse nel reggiano.”

Mentre nell’edizione del 1971 (e seguenti) si leggeva invece che:

“Un bel giorno Lucia portò nella nostra casa una macchina a inchiostro per stampare i manifestini antifascisti.”

Di conseguenza se ne deve concludere che *“dal 1971 i Cervi non appaiono più a un lettore del libro come ‘**comunisti**’, ma come ‘**democratici**’ e il loro impegno non aveva più come scopo quello di costruire una società ‘comunista’, bensì una società ‘democratica.’”* (3) Questo esempio paradigmatico, insieme ad innumerevoli altri, si può ritenere un indicatore che era stato messo in atto *“**un radicale processo di mutazione genetica**”* (4)

Questa è la seconda trasformazione subita dai Cervi, prodotta dalla loro riconversione entro l’alveo mitologico della democrazia elettorale (all’americana): *“Coloro che, dal 1971 in poi, lessero, ‘I miei sette figli’ si trovarono di fronte a personaggi che erano molto consequenziali e ‘allineati’ alla linea politica del Pci di quegli anni, ma che nulla avevano a che fare con la storia e soprattutto non rappresentavano assolutamente la mentalità che era diffusa all’interno dell’antifascismo e della Resistenza italiani degli anni Trenta e Quaranta; non aiutavano assolutamente a comprendere quello che era accaduto in quegli anni. Edulcorare (o meglio: censurare) la fede bolscevica dei Cervi (e di quasi tutti i comunisti italiani) non aiutava certo a comprendere ciò che era avvenuto nell’Italia della Resistenza e nell’immediato post-Liberazione, dove ‘Noi faremo come la Russia’ era comunque uno slogan molto diffuso: il sogno di un mondo nuovo e diverso ebbe per molti come punto di riferimento ciò che si pensava fosse stato realizzato a Mosca. Nascondere la vera storia dei Cervi significava nascondere una parte della storia italiana, quasi vergognandosene, e delle mentalità diffuse in Italia per alcuni decenni.”* (5)

L’inaudito stravolgimento della pregressa rappresentazione è dovuto al *“contesto storico degli anni in cui viene pubblicata la nuova edizione del libro. Dopo l’ VIII congresso, infatti, **il Pci aveva mutato profondamente il proprio indirizzo politico e nuove letture della realtà nazionale e internazionale** avevano investito con forza le strutture del partito e della sua propaganda. E’ perciò possibile affermare che nel 1971 ...la nuova linea politica del Partito comunista suggerì che si poteva riutilizzare, cambiandolo, quello stesso libro che quindici anni prima si era mostrato molto proficuo di risultati e ‘qualcuno’ né mutò silenziosamente i segni distintivi. [...] I sette fratelli e Alcide erano senza alcun dubbio rappresentati in quel libro come comunisti e come modelli di riferimento per la linea del Pci del 1954-1955, quella che precedette l’VIII congresso.... A partire dal 1971 scomparvero intere frasi ed il senso generale del libro venne a cambiare sostanzialmente.”* (6)

Si era cioè verificato l’esaurimento di *ogni variante possibile* dell’ipotesi strategica togliattiana, per cui non si potevano aggiungere più ep cicli ad hoc come nel sistema tolemaico ma occorreva mutare radicalmente l’ipotesi di fondo, con la linea politica che ne era implicata. Questa profonda ed ultimativa manipolazione, rimase però necessariamente nascosta sotto la spessissima coltre ideologica della continuità storicistica del perseguimento dell’immutabile Fine della famosa (e

fumosa) ‘via italiana al socialismo’. Si posero a quel punto due problemi cruciali: in primo luogo il mantenimento della forza organizzativa accumulatasi e consolidatasi nel tempo, in secondo luogo il (re)investimento di tale forza organizzativa ad uso di un ceto politico dirigente emergente, che mirava esclusivamente all’inserimento diretto nell’apparato statale governativo centrale (essendo già presente nelle amministrazioni locali) e nei diversi apparati statali, in competizione con gli agenti politici sino ad allora referenti prioritari dei gruppi di agenti strategici capitalistici interni ed internazionali (Usa). Una volta postosi, nella lingua di legno piciista, il problema del cambiamento radicale della linea, si confrontarono ipotesi di linee tra loro conflittuali. Schematizzando si può dire che un primo orientamento (amendoliano) propose l’adeguamento della prospettiva e della linea a ciò che il Pci era effettivamente diventato nella sua ventennale azione interna al gioco riproduttivo, cioè sia degli apparati statali che della più complessiva riproduzione complessiva della formazione sociale italiana. Di contro, un secondo orientamento, quello ingraiano, non era una vera e robusta linea, ma l’affabulante incarto della vera linea alternativa a quella amendoliana, cioè quella del cosiddetto centro berlingueriano. La storiografia ufficiale ha sempre raccontato e rinverdito i fasti del centro berlingueriano mediatore tra due linee, mediazione però che si appoggiava più su quella della sinistra di Ingrao (osannato per la sua manifestazione di dissenso, sempre rimanendo alla superficie, perché a livello profondo vi era sostanziale concordia). Già all’epoca un osservatore tutt’altro che compiacente con il Pci scriveva rispetto all’andamento del XII Congresso che *“il rapporto di Berlinguer, ..., ha riassunto invece in una formula centrista molte delle rivendicazioni della sinistra. L’evidente prudenza di Berlinguer nei confronti della sinistra legale di Ingrao, il quale aveva a sua volta smussato le punte più aspre della nuova opposizione di sinistra, non è stata dettata da una pura simpatia ideale o soltanto da un gioco puntato sulle simmetrie tattiche, ma anche dalla dinamica del potere e delle alleanze: il voto di Ingrao è stato decisivo nella elezione di Berlinguer alla vicesegretaria.”* (7) Con il progressivo sopravvento di questa coalizione, l’obiettivo strategico diventerà il porsi come referente politico centrale per i (sub)dominanti interni ed i dominanti Usa. La traiettoria delineata da la Grassa, secondo cui *“negli anni ’50 e ’60, il Pci voleva consigliare il grande capitale monopolistico italiano circa il modo migliore di perseguire il suo interesse (profitto monopolistico), trattando nel contempo ‘più umanamente’ le classi lavoratrici.”* (8) giunse a termine con la mutazione del Pci da ‘consigliere’ a ‘consigliato’ (dagli Usa).

La riscrittura (ripulitura) del testo sintomaticamente, ad un tempo registrava quindi non solo o tanto un mutamento di linea, ma la rivisitazione dell’ipotesi strategica togliattiana da parte del nuovo gruppo dirigente del Pci (coalizione dominante costituita dal Centro berlingueriano e dalla sinistra ingraiana) e, al tempo stesso, contribuì—data l’enorme diffusione del volume—a coadiuvare e promuovere quel cambiamento stesso presso i quadri intermedi e la base del partito, a livello ideologico e culturale. Lì si posero le premesse per il successivo e sempre più esplicito nel corso del tempo, cambiamento di campo approntato dal Pci. A proposito di ciò, in un testo sulla storia italiana del secondo dopoguerra, in un paragrafo intitolato ‘Gli Usa, l’Europa e il Patto Atlantico’ si sosteneva giustamente che *“l’atlantismo fu tramutato in funzione di sostegno per il blocco al potere e l’apertura alla NATO e agli americani in strumento di integrazione trasformistica delle forze di opposizione.”* (9) Risulta inoltre assai pregnante che Mammarella nella sua storia del Partito comunista riguardante il periodo posteriore al 1945, scrivesse *“A partire dal 1969, anno della riconferma della ventennale alleanza, la campagna anti-NATO veniva attenuata. Già al XII Congresso, nella sua relazione di apertura, Longo aveva affermato che il Pci non voleva ‘la disgregazione del blocco occidentale a favore del consolidamento del blocco orientale.... La richiesta dell’uscita dell’Italia dalla NATO, che per tanti anni era stato uno dei punti fermi dell’opposizione e della propaganda comunista, veniva pertanto accantonata”* (10) Una conferma di ciò la si può trovare nel volume di Carlo Galluzzi, alto dirigente Pci per le relazioni internazionali, che in ‘La svolta. Gli anni cruciali del partito comunista italiano.’ pur dandone ovviamente un giudizio di valore positivo, affermava che *“Gli anni da 1962 al 1969... hanno avuto*

...il significato di una vera e propria svolta. Sono venute, in quegli anni, a maturazione quelle concezioni nuove che stanno ormai alla base della teoria e della politica del Pci.” (11)

Nella forma—geneticamente mutata—il testo ‘I miei sette figli’ è così potuto diventare una reliquia di quello che chiamiamo ‘Antifascismo del tradimento’—senza che questo venga assolutamente a scalfire il valore etico, politico e storico della vicenda *reale* dei Cervi, che si pone su tutt’altro piano. Tra i molteplici esempi adducibili, quale caso emblematico, possiamo prendere il titolo a piena pagina de ‘L’Unità’ del 2003—‘28 dicembre 1943: I fratelli Cervi e la semina della Libertà’. Sì, perché avendogli fatto perdere i caratteri di guerra civile e di classe, l’attività resistenziale era stata fatta diventare già dal Pci, esclusivamente una guerra di Liberazione, per cui la Libertà (senza aggettivi e qualificazione alcuna) era il Valore portante poi magicamente confluito come ispiratore nella ormai mitica Costituzione. Il culmine di questa marea montante lo ha però toccato l’ineffabile Fassino che, **dopo** il ruolo politico ed istituzionale ricoperto nel governo D’Alema durante la vile e barbara aggressione del 1999 alla ex-Jugoslavia, ha potuto senza alcun pudore affermare in un articolo intitolato ‘L’Italia dei fratelli Cervi’, che i Cervi, e nell’insieme i partigiani, avevano combattuto “*perché l’umanità non conoscesse più le aberrazioni delle razze pure e delle leggi razziali, dei lager e dell’olocausto. Ma abbiamo visto—nei **Balcani**, che pure stanno nella ‘civile’ Europa—come l’odio etnico, l’annientamento delle identità, l’umiliazione fisica e psichica del diverso, sono malepiante mai estirpate una volta per tutte.*”!!! (12) Dato il tragitto poi compiuto, non fu quindi casuale se tra i brani soppressi dall’edizione del 1971 ve ne fosse uno assai emblematico per la politica di cambiamento di campo (tradimento) che il Pci sotto Berlinguer avrebbe portato avanti, relativo ad un giudizio che papà Cervi espresse:

*“Fino ad oggi gli **americani** sono stati dalla parte di quelli che ci hanno bruciato cinque volte la casa e hanno distrutto la famiglia. Sono stati loro a dirgli bravi, ai persecutori dei comunisti, del partito dei figli miei. Alla larga, da questi amici! Ti fanno morire e alla memoria dei morti e a quelli che restano dicono crepa (...). Dicono che gli italiani sono furbi e sanno sempre scegliere il più forte. Io dico che sono minchioni se continuano a stare col **prepotente** e **ladro**, che adesso ci accarezza perché vuole gli aeroporti per metterci le bombe atomiche.” (13)*

Note

- 1) Casali Prefazione a Alcide Cervi 'I miei sette figli' Einaudi Editore, Pag XXII_XXII. Cfr. Giorgio Casamatti 'La famiglia Cervi. Contadini nella Resistenza' Editore Monte Università Parma, e Liano Fanti 'Una storia di campagna. Vita e morte dei fratelli Cervi.' Camunia editore.
- 2) Casali Prefazione a Alcide Cervi 'I miei sette figli' Einaudi Editore Pag XXIV
- 3) Idem Casali Pag. XXVII Cfr. Casali 'Il trattore e il mappamondo. Storia e mito dei fratelli Cervi.' In Problemi di storia contemporanea n° 47 del 2008
- 4) Idem Casali pag. XXVII Si veda Il saggio di Eva Lucenti 'I Fratelli Cervi - Nascita di un mito' 'Annali' dell'Istituto Alcide Cervi 27/28 2005-2006, Edizioni Tecnograf, in cui l’attività manipolatoria sul testo è illustrata e dimostrata analiticamente.
- 5) Idem Casali Pag XXIX
- 6) Idem Casali Pag XXVIII
- 7) Bettiza 'Quale Pci?' Longanesi editore 1969 Pag 188-189
- 8) La Grassa 'L'ascia e lo scalpello. Scritti di teoria e di congiuntura.' I Quaderni di contraddizione pag. 109
- 9) Santarelli 'Storia critica della repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994' Feltrinelli editore pag. 52
- 10) Mammarella 'Il Partito comunista italiano 1945/1975. Dalla liberazione al compromesso storico.' Vallecchi 1976 pag 228-229
- 11) Galluzzi 'La svolta. Gli anni cruciali del partito comunista italiano.' Sperling & Kupfer editore' Pag 1
- 12) Fassino 'L'Italia dei fratelli Cervi.' L'Unità 28-12-2003
- 13) Alcide Cervi 'I miei sette figli' Einaudi Editore 1955